

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 18, Sem. L. 7,80, Trim L. 4 1/2 Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24. Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea conta

Artabano, il quarto dei Re Magi.

(Racconto di Epifania).

La storia dei tre Re Magi dell'oriente è nota. Si sa come venissero di lontano per offrire i loro doni al preseppe di Betlemme. Ma chi ha mai udito la storia del quarto Saggio che vide anche sorgere la stella e si mise in cammino per seguirlo, senza però poter arrivare, coi compagni, alla presenza del Bambino Gesù?

La narrò l'inglese Henry Van Dyke, che l'apprese, a frammenti, e nel Regno dei sogni, nel palazzo del Cuore umano e noi la leggiamo bellamente tradita dalla signora Maria Marselli Valli: è la storia del grande desiderio che aveva questo quarto pellegrino — desiderio negatogli eppure nell'istesso tempo concesso di vederlo adempiuto — della sua mole peregrinazione delle prove alle quali l'anima sua fu sottoposta, del suo lungo cercare e del modo strano onde trovò Colui che cercava...

Artabano e il nome del quarto Saggio che la Stella prenunziatrice mosse dal suo palazzo meraviglioso in cerca dell'umil preseppe ove il Re dei re sorrideva alle carezze della Madre. Viveva egli nella città di Ecabana, fra le montagne di Persia. Alto, bruno, sulla quarantina, con occhi lucenti, vicini uno all'altro sotto la fronte spaziosa, e con tratti decisi intorno alle labbra sottili e belle: fronte di sognatore, bocca di soldato, sentimenti delicati ma volontà inflessibile: uno di quegli uomini che in qualunque età vivano, sono destinati a combattere le lotte dello spirito ed a scrutare i problemi della vita.

Una mite e profumata notte di settembre egli aveva raccolto intorno a sé i propri amici: nove persone di età molto differente, ma simili nella ricchezza delle vesti e nei colori e nelle collane di oro massiccio intorno al collo, distintivo dei nobili parti: un cerchio atato d'oro, che pesava loro sul petto, li designava seguaci di Zoroastro. Presero posto in fondo alla stanza, intorno al piccolo altare nero, sul quale ardeva una fiamma leggiadra. Artabano stava lì vicino e agitava una ventola di setole rari di tamerici sul fuoco alimentato da stecchi di pino e da olii fragranti. Poi egli intonò un antico canto della loro religione, e le voci dei suoi compagni gli si unirono. Man mano che il canto si svolgeva, il fuoco aumentava d'intensità, come se la fiamma possedesse una vigoria musicale. Alla fine gettò una luce ampia per tutto l'appartamento facendone risaltare la semplicità e lo splendore.

Finito il canto, i nove amici gli sedero sul divano, e riprese a ragionare. Parlarono della loro fede: non adoravano essi già il fuoco, ma Colui dal quale il fuoco era stato scelto per simbolo, come la più pura delle cose create; e Artabano parlò della grande luce che gli uomini un giorno avrebbero avuto, luce profetizzata dai sapienti che erano trapassati; e ricordò le parole di Isidoro: «Verrà una stella da Giacobbe ed uno scettro sorgere da Israele». Il gran giorno era arrivato: egli ed i suoi tre compagni Gaspere, Melchiorre e Baldassarre (i tre Re Magi), avevano veduto la stella preannunziatrice splendere una notte e poi svanire: se fosse ricomparsa, i tre compagni lo avrebbero aspettato per dieci giorni nel tempio e poi si sarebbero messi in viaggio per Gerusalemme per adorare il futuro re d'Israele. Chiedeva agli amici di essergli compagni anch'essi nel viaggio.

Mentre parlava, affondò le mani nelle pieghe più profonde della fiamma che gli cingeva le vesti e ne cavò fuori tre grosse gemme: una azzurra come un frammento di cielo d'altre, una più rossa di un raggio di sole nascente ed una pura come la cima di una montagna coperta di neve nel crepuscolo. Ma i suoi amici guardarono con occhi strani e disattenti: ed uno ad uno dopo aver dette le loro scuse, lasciarono la stanza e Artabano rimase solo. Ripose le gemme nella cintura; per un pezzo restò immobile a guardarle fiamme che ondeggiavano sull'altare; poi traversò la sala ed uscì sulla terrazza.

Lento, ad occidente, Giove e Saturno roteavano vicini, come gocce di fiamma leggera sul punto di riunirsi in un unico scintillio. Mentre Artabano li osservava, vide dal buio sorgere una piccola luce azzurra scintillante, che circondandosi a poco a poco di splendore purpureo, formò una sfera di color rosso vivo, dalla quale si elevava, con raggi giallastri, un aculeo dai riflessi bianchi. Piccola e molto lontana, appare perfetta in ogni sua parte, eppure vibrava nella volta immensa, come se le tre gemme, che il mago teneva sul petto, si fossero confuse ed avessero formato un cuore di luce viva.

«È il segno», disse, «il Re viene ed io vado a incontrarlo». E prima che gli occhi avessero

incominciato il festoso canto mattutino, prima che la nebbia avesse cominciato a sollevarsi pigramente dal piano, il quarto dei Re Magi era in sella cavalcando rapidamente verso l'occaso, lungo la via maestra, intorno alle falde del monte Orontes.

E cavalcava e cavalcava, velocemente, oltrepassando ridenti colline ornate di viti e di alberi fruttiferi e gole di nere montagne dove il fiume gli correva davanti come una guida selvaggia e boschi e cime fiancheggiata da precipizi.

Al crepuscolo del decimo giorno, arrivò presso le mura della popolosa Babilonia. Il cavallo era quasi esausto: doveva egli voltare verso le mura della città, per cercarvi riparo per sé e la sua bestia? No: mancavano tre ore di viaggio ancora per raggiungere il tempio delle Sette Sere e doveva trovarvisi a mezzanotte. Avanti, nei campi di stoppa, attraverso l'oscuro bosco di palme dattilifere... Perché si ferma il cavallo davanti a un oggetto oscuro, posato all'ombra dell'ultimo palmetto?

«...ano scese di sella. La luce delle stelle illuminò la forma di un uomo giacente in mezzo al sentiero. L'umile veste e le linee del volto indicavano che era forse uno dei poveri ebrei esiliati, che ancora abitavano numerosi nel vicinato. La pelle arida e gialla come la pergamena, portava l'impronta della febbre mortale che, in autunno, devastava quelle contrade paludose. Aveva nella mano scarna il brivido della morte ed appena Artabano gli ebbe lasciato il braccio ricadde inerte sul petto immoto.

Il viatore stava per allontanarsi, quando un sospiro lungo e fiavole uscì dalle labbra di quell'uomo: il cuore di Artabano si strinse non per paura, ma per un sordo risentimento verso il ritardo importuno. Avrebbe egli rischiato il premio alla sua fede, per un semplice atto di umana carità? Doveva egli arrestarsi, anche per un momento, dal seguire la stella, per dare un sorso d'acqua ad un povero ebreo morente?...

«Dio di verità! egli pregò — dirigimi sul sentiero santo, sulla via della saggezza che tu solo conosci!... E si chinò e ridonò il morente alla vita e gli rilasciò tutte le sue provviste ed un farmaco ristoratore.

«Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe benedica il viaggio del misericordioso e lo conduca in pace alla meta desiderata — così lo ringraziò il risorto. — I nostri profeti hanno detto che il Messia che cerci nascere, non in Gerusalemme, ma in Betlemme di Giuda. Possa il Signore condurti salvo fin là, perché hai avuto compassione di un infermo!...

Ma già era passata la mezzanotte, gli impallidivano all'oriente le stelle quando Artabano lasciò il bosco dei palmetti; ed egli non ritrovò più i tre Saggi che lo avevano preceduto, ma soltanto un brano di pergamena su cui lo invitavano a seguirlo attraverso il deserto...

La novella continua.

Artabano era giunto al limitare del deserto, col cavallo sfinito, senza provviste: cimentarsi alla traversata, era andar incontro alla morte. Tornò a Babilonia, vendè lo zaffiro, comprò cammelli e provvigioni... Ed eccolo passare sulle sterili ondulations del deserto, a dorso di cammello, dondolandosi come una nave sulle onde. La terra della morte stendeva la sua rete intorno a lui. Rocce nude si elevavano qua e là, come ossa di mostri estinti; montagne inospitali ed aride si ergevano avanti a lui, solcate da canali disseccati di antichi torrenti, bianchi e spaventosi, come cicatrici sul volto. Colline mobili di sabbia traditrici spiccavano come tumuli sull'orizzonte. Diggiuno il caldo pesava, opprimeva soffocante di notte gli animali urlavano, i cammelli ruggivano...

Ma il Mago non si fermò... Eccoli in Betlemme. Il villaggio pareva abbandonato. Pare dalla porta aperta di una capanna udì una voce di donna che cantava dolcemente. Era una madre che cullava il suo bambino. Essa gli narrò degli stranieri venuti dal lontano Oriente: una stella li aveva guidati là dove abitava Giuseppe di Nazareth con la sposa e il neonato; ed essi fecero omaggio al bambino e offesero ricchi doni. Ma, i viaggiatori, così chiamerono venuti, anche improvvisamente erano scomparsi; e anche Giuseppe di Nazareth con la madre e il fanciullo era fuggito via, quella stessa notte, segretamente; e si diceva fossero andati lontano, in Egitto e si diceva che i soldati romani sarebbero venuti a Gerusalemme per imporre un vi balzelli, così che tutti gli uomini del paese avevano abbandonate le loro dimore, per trasportare gli armenti sulle montagne e nascondersi e salvarli...

E Artabano si ferma. — Al Dio di Sapienza non è piaciuto di compensare così presto e così facilmente la mia fatica — egli disse. — Colui che lo cerco, è andato via prima del mio arrivo, ed ora devo seguire il Re in Egitto.

La donna offre spontaneamente allo straniero il cibo; il bambino si addormenta placido e una gran pace avvolge la tranquilla modesta dimora. Improvvisamente, una confusione selvaggia per le strade; lamontoso voci di donne, clamori di trombe, cozzare di spade, grida disperate: — I soldati!... I soldati di Erode!... uccidono i nostri bambini!...

La giovane madre si fece smorta dal terrore, si strinse al petto il bambino coprendolo con la veste perché non si svegliasse e non gridasse e si rannicchiò silenziosa nell'angolo più oscuro della stanza. Ma Artabano si alzò e andò a piantarsi sulla soglia della casa. Le sue larghe spalle riempivano la porta di un lato all'altro e la cima del suo bianco capuccio toccava l'architrave.

I soldati, che scendevano correndo le strade con le mani insanguinate e le spade stillanti vedendolo, si arrestarono sorpresi. Il loro capo si avvicini alla soglia per respingere Artabano da parte; ma egli non si mosse, calmo, sereno.

«Io sono solo in questa casa — disse al condottiero della banda, mentre i soldati stavano silenziosi e immobili a qualche distanza. — Sono solo e aspetto di dare questo gioiello al prudente capitano che mi lascerà in pace...»

E gli mostrò il rubino scintillante nella palma della sua mano come una grossa goccia di sangue; e il capitano stese cupido la destra e prese la gemma e comandò:

«Avanti! Non ci sono bambini qui: la casa è tranquilla. Il clangore delle trombe, il cozzar delle armi, il clamor delle voci si allontanarono come la furia della caccia impetuosa passa via rapida dinanzi alla macchia dove il tremante daino si asconde. Il bambino era salvo.

«Dio di verità! Perdona il mio peccato — mormorò Artabano. — Mentii per salvare la vita del bambino e due dei miei doni sono andati. Ho dato agli uomini ciò che era destinato a Dio. Sarò mai degno di vedere il volto del Re?...

S'involarono gli anni, e il quarto Re dei Magi cercava sempre il Messia preannunziato — da un porto all'altro, da un paese all'altro: in regioni devastate dalla carestia, dove i poveri lacrimavano chiedendo un pane; in terre colpite dalla peste, dove i malati uivano nella miseria, senza soccorso; fra gli oppressi e gli afflitti, fra gli schiavi venduti, fra i galeotti — non trovando nessun da adorare, molti da soccorrere e confortare. Egli nutriva gli affamati e vestiva gli ignudi, curava gli infermi e consolava i prigionieri; e gli anni suoi scorrevano più veloci della spola che guizza avanti e indietro sul telaio, mentre l'ordito progredisce ed il disegno invisibile si compie. Il suo cuore ardeva sempre della fiamma di carità.

Stanco, spossato, pronto alla morte ma sempre in fidente attesa del Re, tornò per l'ultima volta a Gerusalemme. Una singolare agitazione sembrava regnasse fra la moltitudine, che tutta si dirigeva ad una stessa meta. Egli domandò:

«Andiamo — gli fu risposto — in luogo chiamato Galgatha, fuori della città. Non sai quel che avviene?... Due famosi ladri debbono essere crocifissi e con loro un altro chiamato Gesù di Nazareth, il quale ha compiuto meraviglie prodigi fra il popolo, si che è molto amato. Ma i sacerdoti e gli azziani hanno detto che deve morire, perché si dava per il figlio di Dio. E Pilato lo ha condannato alla croce perché si disse Re dei Giudei.

Il cuore di Artabano batté con quella agitazione fatta di turbamento e di dubbio ch'è facile nei vecchi.

«Può essere — pensò — che alla fine io trovi il Re nelle mani dei suoi nemici e può essere che arrivi in tempo da offrire la mia perla per il suo riscatto, prima che egli muoia...»

E si avviò con la moltitudine verso la porta della città. Appena, passata la casa del guardiano s'incontrarono con una turba di soldati macedoni che trascinava una fanciulla delle vesti stracciate e dai capelli arruffati.

«Abbi pietà di me! — supplicò la misera, divincolata dalle mani dei suoi tormentatori e gettata ai suoi piedi. Ella aveva visto il cerchio azzurro che Artabano portava sul petto. — Abbi pietà di me! Salvammi per amore del Dio di purità! Sono io pure figlia della vera religione insegnata dai Magi. Mio padre era un mercante di Parlia, è morto ed io per i suoi debiti sono stata presa per essere venduta come schiava... Salvami da peggio della morte! Artabano tremò. Nell'anima sua

rinnovavasi il conflitto già provato nel bosco dei palmetti davanti all'ebreo moribondo e nell'umile casa di Beltemme per la salvezza del bambino, il conflitto fra l'aspirazione della fede e l'impulso della carità. Ma non è forse la carità luce dell'anima?.. Si tolse la perla dal seno e la pose in mano alla schiava.

«Ecco il tuo riscatto, figlia!... È l'ultimo dei tesori che io tenevo per il mio Re.

Mentre parlava, il cielo si oscurò. Un fremito improvviso corse attraverso la terra e la fece sussultare — come un respiro che lottasse con un dolore poderoso.

I muri delle case si scossero. Alcune delle pietre caddero. I soldati fuggirono terrorizzati, barcollando. Ma Artabano e la fanciulla da lui riscattata si accocciarono soli presso le mura del pretorio. Che cosa aveva egli da temere?.. Non aveva egli forse operato il meglio che poteva? non era forse stato fedele alla luce che gli era stata concessa? e non aveva ricercato anche una luce maggiore?.. Se non l'aveva trovata, se il risultato di tutta la sua vita era l'insuccesso — non per questo aveva da rimproverarsi se medesimo.

Una nuova pulsazione scosse la terra. Dal tetto cadde una tegola e colpì il vecchio alla tempia. Egli giacque senza respiro, pallido, la griglia testa pesante posata sulla spalla della fanciulla mentre il sangue sgorgava dalla ferita. Ella si chinò su lui, temendo fosse morto; e in quel momento fra le ombre si udì una voce flebile, soave come una musica lontana, di cui le note sono distinte ma le parole si perdono. E le labbra del vecchio cominciarono a muoversi, come per rispondere a quel suono lontano.

«Trentatré anni ti ho cercato, ma non ho mai visto, il tuo volto, né mai ti ho dato aiuto o mio Re... E di nuovo suonò la dolce voce, e la fanciulla l'udì, flebile e lontana.

Ma ora le sembrava d'intendere le parole.

«In verità ti dico: tutto quello che hai fatto all'ultimo dei miei fratelli, l'hai fatto a me!... Un raggio sereno di meraviglia e di gioia illuminò il cereo volto di Artabano; un lungo ultimo sospiro di sollievo gli uscì tenue dalle labbra. Il suo viaggio era compiuto. I suoi tesori erano stati accettati. Il quarto dei Re magi aveva trovato il suo Re...

Raffreddore? Bromenthol Ausonia

In margine...

Ossa c'è sotto?

La tragica morte del DeLarange, la caduta della baronessa De Laroche e di Santos Dumont, oltre richiamarci alla unità, dimenticata dagli uomini che guidavano la vittoria sullo spazio e sull'aria, debbono suggerirci la spietata domanda: cosa c'è sotto?

Chi è che muove e come è ordito il tranello continuamente tessi dalla materia bruta e cieca all'uomo sapiente e «inviagente»?

Poiché è doloroso: l'uomo studia e lavora per anni e anni; dopo, esperimenti d'ogni genere riesce a vincere la battaglia creando lo strumento o scoprendo la legge; ed ecco che — proprio mentre s'accinge a cogliere i frutti dell'opera — un incidente impreveduto, un ingranaggio fuori posto, una cinghia non bene attaccata, una nonnulla infine, travolgono e distruggono l'opera d'interi lustri e puntiscono spesso nella vita l'audace che volle affermarsi.

«Dobbiamo ammettere quindi che contro prodigi di valore e d'ingegno ha facile vittoria la materialità d'un minimo incidente!»

Fra l'uomo che studia e lavora e tutto che lo circonda, v'è una tragedia continua in cui un personaggio malvagio e misterioso tende a strappargli il trionfo e il dominio!

Devesi immaginare la vita umana analante a impadronirsi di tutto e la vita della materia e delle forze cieche, come gli antichi figuravano il Giorno e la Notte perseguitanti di continuo e procedenti di conserva?

In fatti, la lotta secolare che disperatamente condottiamo da quando imparammo a brandire il sasso offensivo e difensivo ai moderni portenti del genio umano, invece che farci guadagnare terreno, ce ne ha fatto perdere sempre più: che gli orizzonti della nostra volontà e del nostro destino maggiormente s'allargano facendosi comprendere che mai riusciremo a raggiungerli.

Il mito di Sisifo simboleggia il nostro destino.

Oggi che si presenta come un fatto quasi compiuto la navigazione aerea, non v'è forse chi parla di relazioni interplanetarie? Non v'è chi vorrebbe violare il mistero che si cela oltre le stelle?...

«E' forse arrivato anche a questo. L'uomo troverà la terra, fabbricherà lo strumento, inizierà l'intrapresa, tenderà la vittoria... E vincerà...»

Perché un beffardo scherzo del caso, per mezzo d'una vile malinconia, non lo costringa a dirsi: «vermis sum».

Malsoda.

La scuola d'italiano a Villacco

(Nostra corrispondenza)

Villacco, 5 gennaio.

Come ho fatto negli anni scorsi vi mando alcune notizie riguardanti la nostra Scuola di lingua italiana a Dante Alighieri.

Con la ripresa delle lezioni in quest'anno scolastico, la scuola stessa è entrata nel settimo anno dalla sua fondazione. La tradizione scolastica si può ritenere consolidata fra i nostri connazionali qui dimoranti; e se pure la frequenza ai corsi si risente delle fluttuazioni di una popolazione essenzialmente mutevole, tuttavia non è dubbio che la scuola risponde ad una necessità della colonia e che il fine ch'essa si propone — di conservare ai nostri figli la conoscenza e l'uso della nostra lingua, — è adeguatamente apprezzato nella sua utilità pratica e nella sua nobiltà ideale.

Anche nell'anno scolastico 1908-09 le vicende della scuola si svolsero con perfetta regolarità e con soddisfacenti risultati. Furono aumentate le ore d'insegnamento, specialmente per i corsi più numerosi; e la frequenza e il profitto degli alunni non lasciano a desiderare. Alla chiusura dell'anno scolastico, furono consegnati agli alunni i volumetti di lettura istruttiva scelti quale premio Lorenzo Scarpa.

Ma la scuola non limita l'azione propria al campo istruzione. Essa cerca inoltre di essere come il campo dove si concentrano il sentimento nazionale e le iniziative cui esso dà origine. Così, mentre per la sciagura che sul fine dell'anno scorso ella diede il proprio modesto contributo di 100 corone, coadiuvò il comitato locale sorto per raccogliere le offerte dei connazionali residenti nella Carinzia.

La sventura nazionale ebbe il suo non lieto riflesso anche sul bilancio della scuola, perché le offerte dei privati per il 1908-09 presentarono qualche lieve regresso in confronto dell'annata precedente, certo dovuto alla contemporaneità delle sottoscrizioni per la scuola e per i danneggiati dal terremoto; ma ciò nondimeno il suo bilancio poté chiudersi con un avanzo di corone 5904,25 in confronto di corone 3502,50 del precedente. Così la scuola va sempre

più avvicinandosi all'aspirazione dei suoi migliori amici: di vederne consolidate le sorti con una dotazione propria.

Nell'esercizio corrente, l'onere delle tasse gravanti il legato Scarpa metterà in condizioni meno prospere l'amministrazione della Scuola; tuttavia il consiglio confida di superare la difficoltà, grazie ad un largo concorso riparatore da parte dei contribuenti. Esso consiglio aveva anche intavolato studi e pratiche per istituire una scuola serale; ma dovette rendersi conto della impossibilità di attuarla senza venire a profonde modificazioni dell'organismo scolastico, e per considerazioni di opportunità, preferì abbandonarne per ora il proposito.

La scuola rimane per tanto fedele all'assunto di conservare l'uso della madrelingua ai fanciulli che dall'ambiente potrebbero esserne distolti; e nell'impresa fu quest'anno confortata dall'approvazione delle autorità italiane, espressa ad opera del Consolato generale di Trieste. Sieno i contribuenti sempre più benevoli e numerosi, nel sostenere le sorti di una istituzione che mira a far vivere qui, per i loro figli, la voce del patrio idioma.

Le quote dei contribuenti, nel 1908-1909, fruttarono corone 2254, come segue:

- Dotto: Basadonna G. B. corone 100, Feltriacelli fratelli 400, Fiorazzo Giulio 200, Forzi Enrico 100, Marchi fratelli 150, Mellini Elio 100, Piuasi Pietro 100, Piuasi P. A. 50, Scarpa Ag. fu Gius. 200, Società Anonima Legnamo 200, Unione Legnamo 50, Amministrazione conte Foscarini-Widmann 50, Bassani Carlo 3, Benigni Isabella 20, Bratti Gino 10, Cappaloro Azeano 1, Casari Ettore 10, Conforti Avacchio Dino 5, De Pozzo Augusto 10, Dalla Valle Gaetano 20, David Pietro 10, De Mac Cesare 50, Di Gaspere dott. Pietro 1, Dogonini nob. Emanuele 5, Englaro cav. Cesare 2, Ermacora Carlo 20, Ragion. Farina 10, Favaretti Luigi 1, Fuzi Alfonso 10, Forzi Grazia 10, Forzi Remo 10, Gallizia Anselmo 6, Garimberti Ervino 1, Giorgio Ciro 2, Grego Carlo 2, Lacovig Enza 2, Lampronti Enrico 3, Lampronti Guido 10, Marchi Adolfo 1, Melli ragioni. Alberto 10, Mellini Ing. Vittore 30, Miacosi Aristide 1, Mura Giovanni 5, Nicolini Bernardino 1, Piuasi Franco 10, Pitter Pompeo 10, Popolari Michela 5, Ridolfi Aldo 2, Romualdi Silvio 10, Samaja Augusto 2, Samaja Estela 1, Samaja Junior 2, Scarpa Narciso 5, Segre Giorgio 1, Schiott T. F. 3, Squarcino Gianfrancesco 5, Wiet Amerigo 5.

Cronaca Provinciale

Tolmezzo

Ancora sul fatto del cadavere d'imponzo.

Parlava del disgraziato Giacomo Zarabara, rinvenuto cadavere in uno stagno il 28 dicembre u. s., avesse trascinato con sé, nella fossa il triste mistero della sua misera fine. Contrariamente a quanto vi scrissero nel risultato dell'Autopsia, dalle cui informazioni errate mi fecero pubblicare che egli fu vittima della sua volontà, egli invece pare che non si possa escludere affatto l'ipotesi d'un omicidio premeditato. Infatti l'autorità giudiziaria, che pareva avesse esaurito il proprio compito, continua le sue indagini le quali purtroppo, riusciranno infruttuose forse per la mancanza d'indizio che quella popolazione guarda bene dal fornire.

Dalle informazioni assunte ho potuto accertarmi che i risultati della sezione cadaverica non sono stati ancora presentati all'autorità inquirente, per quanto questa ormai sia certa che il disgraziato fu vittima di — mano assassina. — I lettori forse ricorderanno come il Zarabara sia stato rinvenuto in uno stagno col viso immerso nell'acqua e come il suo corpo esternamente non presentasse traccia di lesione alcuna.

Intanto dalla sezione cadaverica si deve escludere affatto che la morte sia avvenuta per affogamento non essendosi rinvenuto nel suo corpo nemmeno una piccola quantità d'acqua che il disgraziato avrebbe dovuto ingoiare.

Nella sezione del cranio poi si è riscontrato la frattura interna della base cranica, causa direttissima dell'avvenuta morte. Da queste indicazioni mi sembra non sia possibile frapporre alcun dubbio che sia stato oppresso per mezzo d'ignoti, e da ignoti esperti e pratici dal mestiere. Ormai si può arguire benissimo che il Zarabara il quale soleva sempre sbrigare alcuni suoi lavori in campagna prima dell'alba, onde poter recarsi in seguito a prestare i suoi servizi presso una famiglia della quale era un mezzo fattore, sia stato pedinato quella mattina fatale e aggredito. Ciò conferma come fu rinvenuto con abiti da lavoro che soleva indossare quando eseguiva la potatura delle piante.

L'assassino, come ho detto, persona esperta, per sviare ogni sospetto, deve averlo colpito alla testa con un sacchetto di sabbia o di pallini, sapendo bene che usando altri mezzi avrebbero scoperto la violenza delle lesioni. Poi, viene da sé, il corpo fu

Gastons di Strada

Desideri e speranze

Come ognuno sa, la linea tramviaria Udine-Mortegliano è ormai cosa irrevocabilmente stabilita. Quindi è facile immaginarsi la soddisfazione che provano gli appassionati del progresso nell'apprendere tale notizia.

Anch'io sono di questi, però domando: Non si potrebbe prolungarla sino a Marano?

Sebbene la domanda sembri un po' troppo azzardata, pure essa non tarderà, credo, ad avverarsi. Basterebbe un po' di energia degli incaricati e dei sindaci di ogni comune nella riunione che terranno il 7 corr. a Udine.

Io non descriverò l'utilità e il bene che il prolungamento apporterebbe e la misera spesa che si avrebbe per l'impianto, non essendo né ponti da costruire né terreni poco saldi; di questo, fu parlato altre volte; il mettere in dubbio questa utilità sarebbe come discutere della utilità del sole sulla terra.

Solo mi limito a dire che la linea Udine-Mortegliano riuscirà una cosa fatta, ma non compiuta.

Quindi, non dico per odio di certi signori di Ponente, ma pel bene di questo mio paese, ora è il momento di provvedere all'idea di unire Mortegliano con S. Giorgio e poi con Marano; idea che da tanti anni si aspetta.

Insomma, speriamo che in quella riunione i signori incaricati abbiano a far sì che la linea Mortegliano-Gastons, Corgnò, Porpetto, S. Giorgio, Carlimo e Marano sia costruita contemporaneamente a quella di Udine-Mortegliano.

Porgaria

Brucciata viva.

Altro ieri la bambina Nina Barazzutti d'anni 3 di Pietro da S. Rocco, giocando vicino al fuoco, nella località Prat, fu investita dalle fiamme e ne riportò ai gravi ustioni da morire poco dopo fra i dolori più atroci.

Krapfen sempre caldi e Meringhe alla panna - rivolgersi alla Pasticceria F. GIULIANI & FIGLIO Udine, Piazza Duomo Servizi completi per Nozze, Battesimi, Soirées ecc. a prezzi modicissimi.

Bula

— Annegata
4. Verso le 15 di ieri certa Anna Calligaro d'anni 38, mentre stava lavando in una di quelle pozzanghere, nelle quali le nostre contadine vanno ad immergere e inquinare la loro biancheria colta da un acceso di epilessia, male da cui era affetta, vi cadeva dentro, miseramente annegando.

Pordenone

— Al Castello.
5. Oggi dal R.R. Carabinieri di Aviano fu tradotto in Castello (Carceri Giudiziarie) quel Gio. Batta Polo Facchia che a Giais di Aviano, uccise il proprio figlio Pietro! Lo sciagurato era abbastanza indifferente di fronte al tremendo delitto commesso.

Sacile

— L'on. Cabrini a Sacile.
La II. delle conferenze domenicali indette da questa Società per l'Insegnamento popolare, sarà tenuta nel teatro Sociale domenica 9 corr. alle ore 17 dall'on. prof. Angiolo Cabrini colla trattazione del tema: I paesi del Nord.

Tarcento

— La musica in polemica.
Egregio sig. Direttore, Tarcento, 5 gen. 1910.
Lessi ieri sul suo pregiato giornale gli articoli variamente intonati riguardanti la questione fra maestro e presidente della filarmonica Tarcentina; e siccome tutti dicono la loro, così è creduto opportuno dire la mia.

Del secondo articolo suonante su per giù come la penso io non mi curo. E vengo al primo.
Mi pare che la prima musica non suonò troppo intonata, forse perchè non va d'accordo col maestro; cercherò di spiegare ai profani dove siano le stonature.

Il corrispondente dice che il maestro Corradini non si limitò soltanto all'ardua impresa di giustificare la propria condotta, ma lesse un'infiammata requisitoria contro il contegno tenuto dai Ripari al suo riguardo.
L'impresa di giustificare la sua condotta mi sembra tutt'altro che ardua, in quanto che egli non portò a sua giustificazione che la ragione tecnica, che per competenti è più che sufficiente.

La infiammata requisitoria fu fatta dal Corradini per dimostrare come il signor Ripari abbia voluto, fin dall'inizio della sua presidenza, eccedere dalle sue mansioni.
In fatti in una lettera, che venne letta in assemblea, il Ripari insegnava, nientemeno, al Maestro, come doveva impartire le lezioni ai suoi allievi. Vi pare che si chiami comportarsi correttamente verso un maestro che da sedici anni insegna l'arte sua e che lo stesso sig. presidente, dopo una gita a S. Daniele, elogiava con manifesti appesi per le vie di Tarcento?

Che ne penserebbe il sig. presidente, fiandiere emerito, se un profano volesse insegnargli come deve eseguire la filatura nel suo laboratorio?

Il maestro, naturalmente, rispose risentito a quella lettera e fece bene.
La ragione tecnica, secondo il corrispondente, non lo giustifica in quanto che il Ripari propose di far venire due bassi da Udine. Benissimo, dirò anch'io; ma bisogna sapere che questa proposta venne fatta alle 11 di sera e che la banda doveva prestare servizio il mezzogiorno successivo. Dove si trovava il tempo sufficiente per far venire i due bassi e far loro provare almeno una volta le parti che avrebbero dovuto sostenere?

L'ing. Zanoletti, più acorto di tutti disse che il nodo della questione consisteva nel sapere se il maestro avesse o no il diritto di disubbidire per una qualsiasi ragione tecnica. Qui l'articolo dice: « Si preferì però di non rispondere su due piedi al quesito ». Questo tempo, roeggiare sulla risposta mostra evidente come il quesito fosse discutibile anche per corradinofobi.

Io poi soggiungo: La musica vive quasi esclusivamente dei servizi che presta; ora se perde quel po' di prestigio, che è venuto acquistando sin qui, con servizi male eseguiti, verrà certamente sostituiti con altri migliori e chi ci rimetterà sarà la filarmonica stessa.

La presidenza attuale è costituita da persone fra le quali una sola è competente in fatto di musica e quella, strano caso, è d'accordo col Maestro.

La suonata termina così « E' sempre stata un'ardua impresa il definire se una ragione sia veramente tale oppure sia un pretesto. Ma nel caso attuale sarà ben facile il rispondere a chi ben conosce tutti i precedenti. »

E allora, perchè non si parlò con più franchezza e non si diede questo responso? Sono convinto che la finale della seconda suonata calzi come un guanto.
E con questo vi saluto e non se ne parli più.

F. G. B. M.

Gronaca Cittadina

Grande accademia di Ginnastica

al teatro Minerva.
Braglia, campione del mondo nel moderno pentathlon.

Non è ancora spento l'eco degli applausi calorosi che accolsero i formidabili campioni di lotta nell' scorso dicembre; permane viva nella forte rostra cittadina l'ammirazione per quella indomita possanza muscolare che noi ben composti moti suggeriti dall'arte avvinca, piega, contorce, rovescia lancia nell'aria o rende immobile sull'arena l'energia contraria! Tutti allora, tranne alcune femminette maschili, cui viene scardito lo spettacolo della forza, perchè stimano e si dar prova di una squisita gentilezza; tutti coloro che sentono e pensano virilmente, furono travolti nell'onda di entusiasmo che in esse prima dal popolo, ammiratore della forza, quando non è corretto.
Ma oggi l'avvenimento sportivo presenta un interesse ancor maggiore. Si tratta di onorare due campioni internazionali, che nelle competizioni mondiali tennero ben alto il segno della virtù latina. E quando noi pensiamo alle diffidenti folle anglosassoni, così abituate al trionfo dei loro campioni e le vediamo, in preta a un vero delirio, acclamare freneticamente a uno dei nostri, vincitore nel circo massimo di Londra come accadde al Dranda, al Braglia ed a Porro: allora dimentichiamo facilmente chi si crede offeso, perchè le sue dotte elucubrazioni, distillate in una bella prosa piena, insipida e scolastica, non trascinano all'entusiasmo le folle straniere.

Al postutto, qui si onora la nazione, applaudendo ad un suo figlio valoroso e l'arte ginnica personificata o a dir meglio trasfusa nelle membra gagliarde slanciate dell'atleta.
Nà crediamo che la grande arte, che da Fidia e Prassitele mosse agli illustri del Rinascimento ed a qualche eccelso cultore moderno vi debba scapitare. I migliori compositori lirici di Pindaro celebravano ginnasti vincitori o chi volesse enumerare soltanto i capolavori ispirati dalla forza, compierebbe un lavoro così lungo e penoso come quello dell'erudito il quale evocasse tutte le immagini di bellezza apparse nel volgere dei secoli. Alle fantasie accese dei grandi artisti, cui toccò la ventura di materiale in opera imperitura.

Giudiamo dunque pel trionfo dei nostri campioni di lotta, di corsa e di ginnastica razionale.

Il Braglia, appartenente alla Società Panaro di Modena, cominciò ben presto a distinguersi fra i coetanei. Era giovinotto quando l'abile suo maestro preconizzò in lui un trionfatore dell'avvenire.
Poco dopo la predizione, i rapidi successi oltrepassarono ogni più legittima speranza. L'Italia che, agli albori della restaurazione ginnica, non vantava altro primato diverso da quello schermistico, incominciò ad affermarsi anche in campi diversi. Si ebbero, è un decennio, i primi veri trionfi internazionali di ginnastica educativa.

Ma un vero primato assoluto in attrezzi diversi mai si raggiunse prima del Braglia. Questi conquistò l'oro alle Olimpiadi di Atene ed a quelle di Londra, guadagnandosi il primo premio nella famosa gara del pentathlon moderno comprendente i cinque noti attrezzi adoperati nelle palestre di tutto il mondo.

Altri campi di competizione internazionale lo accolsero vincitore.
La Francia, il Belgio e la Svizzera salutarono il giovane campione d'Italia.

Ed ora più non gli mancherebbe se non il suggello degli onori americani. Ma il genere di ginnastica da lui praticato non si presta ad esibizioni istrioniche a base di dollari. Questo ginnasta dilettante, appassionatissimo dell'arte sua, non ne farà, crediamo, oggetto di speculazione, incitando in ciò l'esempio virtuoso dei Lunghi, che dichiarò di recente voler abbracciare una professione libera ed intellettuale, senza mettersi all'incasso metallico.

Chi osserva una progressione ad un qualunque attrezzo eseguita da ginnasta di forza, non può a meno di ammirare l'precisione l'eleganza e la facilità dei movimenti armoniosi sempre corretti in modo da non tradire il meno o sforzo. In questi giochi non v'è preoccupazione immediata di una resistenza passiva in altro antagonista. L'emulazione c'è, ma è meno vivace che nella lotta o nel pugilato. Viene stimolata più facilmente ed in ciò l'arte guadagna. Quindi l'esercizio bello e difficile si ama come una magnifica prospettiva di quadro animato e si gusta come una vaga sinfonia, giacchè anche i movimenti, perchè piacciono debbono avere un contenuto d'armonia. L'affinità del resto viene dimostrata sufficientemente, ove si osservi quanto più facili e spontanei riescono gli esercizi accompagnati da una musica adatta.

I due ritmi, convenendosi l'un l'altro, si fondono e danno una grandissima impressione d'ordine superiore visivo ed uditivo.

Ma scendiamo ora da queste nuvole metafisiche e ci occupiamo della

rappresentazione. Il teatro presenta un bellissimo aspetto. Vi sono quasi tutti gli sportmen della città, squadre di colleghi e molti altri che s'interessano di cose ginniche.

Lo spettacolo ha principio con vari esercizi a corpo libero e quindi cogli appoggi Bauman da parte della squadra allievi che raccoglie una salva d'applausi.

I cari piccoli, speranze della patria ci mettono il massimo impegno ed accolgono gli applausi con una certa qualche graziosa rigidità teutonica contrata da poco anche fra le nostre squadre italiane.

Alle speranze seguono le affermazioni. S'incomincia cogli anelli: attrezzo ch'è forte ed agilità.

I nostri udinesi si distinguono in modo da non iscomparsare innanzi ai due colossi della ginnastica moderna. Citiamo a titolo d'onore il Degani agile e robustissimo; il Pappelman assai elegante ed il Barbieri, chiedendo venia per involontarie omissioni.

L'attenzione del pubblico dopo gli esercizi dei suddetti si volge tutta ed intensa ai due campioni modesti; che si lanciano sull'attrezzo con magnifica disinvoltura eseguendo una serie di verticili e croci con tale precisione e compostezza da far credere non esista alcuna difficoltà in quegli esercizi pericolosissimi, nei quali la perdita di un tempo può determinare una disgraziata caduta.

Braglia entusiasma il pubblico ma Capitan non gli sta addietro; anzi per agilità sembra quasi lo superi mentre a lui cede in forza.

Al cavallo, attrezzo ch'è esige una grande conoscenza del tempo, i due si dividono gli applausi da buoni amici.

Alle parallele compiono esercizi sorprendenti. Braglia, dalla verticale alle estremità, si lancia in salto mortale all'indietro; alla stessa posizione al centro, eseguisce un passaggio fra le braccia mentre le mani stringono una sola sbarra.

Capitan compie non dissimili esercizi; dalla posizione di squadra passa immediatamente alla verticale, indi segue un turbine di volteggi, passaggi complicati, alcuni speciali, altri non originali ma eseguiti con estrema scioltezza delle membra agilissime.

Fra gli altri numeri interessanti dello spettacolo si presentò quello dei ginnasti Goriziani che con islanco ed eleganza eseguirono esercizi al bastone, accapinandosi al suono di marcia addatta. Quei bastoni volteggiati nell'aria con grande celerità da quei baldi giovanotti ci suggeriscono la gentile e pietosa idea di una salutare grandinata sulle spalle di chi contende al nome ed alla gloria nazionale italiana.

Segue la sbarra, l'attrezzo in cui tempo addietro la ginnastica e l'educativa limitava gli esercizi a pochi soltanto, per timori ben giustificati: ma qui nulla arresta i due valorosissimi che, simili ai più celebri acrobati professionisti nell'affrontare le difficoltà, li superano di molto nella eleganza e precisione dei movimenti.

Insomma, essi diedero l'impressione di una bravura estrema. Nè la nostra città, nè molte altre maggiori, tranne le poche della penisola in cui vi furono concorsi, ebbero mai la ventura di ammirare una sì grande valentia. Questi ginnasti sembrano costituiti in modo che quanto riesce asperissimo e pericoloso alla maggioranza, non sia per essi che una serie di esercitazioni comuni e famigliari, come a noi la corsa e la marcia.

Somigliano un po' ai favolosi abitanti di Marte immaginati dal romanziere Wells o a quegli altri delle regioni agli antipodi, ammessi dalle vecchie leggende. Essi potrebbero camminare coi piedi all'insù, senza soffrire disturbi allo stomaco. E noi dobbiamo quasi dolerci che simili virtù non si trasmettano di padre in figlio per formare generazioni di veri artisti ginnasti.

Ma ciò che la Natura non può sempre sarà compiuto dall'arte. E il nobile esempio è le prove meravigliose dei due uomini invoglieranno le nuove generazioni a seguirne le tracce luminose.

Dr. Luigi Bassi

Il concerto di pianoforte all'Oratorio.

Ieri sera davanti un pubblico sceltissimo se non troppo numeroso, la signorina Carmela Pecorari di Trieste svolse il programma che già avevamo pubblicato.

Programma poderoso invero, e tale da riuscire una prova difficile anche per un artista completamente maturo.
La signorina Pecorari, sodicenne appena, non poteva certo superare tale ardua impresa senza che le vecchie del tecnico non d'esserle notare un po' di sproppazione fra il programma e l'esecutrice, specialmente in composizioni di Beethoven, di Chopin ormai consacrate da una sala e ben riconosciuta tradizione interpretativa.

Scuola popolare superiore.

Dinanzi ad un pubblico numeroso e scelto, l'egregio maestro sig. Lodovico Z-nini, ch'è fra i più studiosi e colti dei maestri cittadini, p. r. ieri sera per oltre un'ora di « Aristide Gabelli pensatore galantuomo », nato a Belluno nel 1830, ma che possiamo considerare in parte friulano perchè di famiglia originaria da Pordenone.

Dottato d'un grande spirito di osservazione e di praticità, positivista temperato, scrittore forte ed arguto, sempre coerente nel pensiero e nell'azione, Aristide Gabelli fu un apostolo del vero e del bene, che volle sempre la felicità degli uomini e la grandezza della patria.

Negli scritti, parecchi dei quali sparsi in molte riviste, e negli uffici che fu chiamato a reggere, si propose l'alto fine di trarre gli uomini sulla via del buon senso e della giustizia, e di insegnar loro « un modo di pensare pratico e proficuo » dal quale dipendono quelle virtù che assicurano la prosperità e la rispettabilità di tutto un popolo.

Scrisse L'uomo e le scienze morali che contiene il suo credo filosofico, e molti studi di giurisprudenza e di sociologia, di politica di economia sociale, — ed altri ancora. Sono notevoli i suoi scritti pedagogici raccolti nel volume L'istruzione in Italia — Il metodo d'insegnamento nelle scuole elementari d'Italia, le Istruzioni generali premesse ai programmi scolastici dell'88, in cui si mostra un grande cultore della scienza della scuola e, secondo il Villari, « il più grande scrittore di pedagogia che l'Italia abbia mai avuto ».

Aristide Gabelli fu uno dei più validi propugnatori dell'indirizzo positivista nell'educazione, e il primo forse a parlare di metodo intuitivo nelle scuole italiane. Mostrò praticamente come queste debbano « formare le teste » e raggiungere il triplice scopo di « dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo ».

Rettore d'istituti o Provveditore agli Studi, al Parlamento o al Consiglio superiore della P. I., fu sempre di carattere fermo, d'animo onesto e coraggioso, e si conservò sempre uguale nella modestia e nella delicatezza di sentire; e queste virtù trasfuse nelle opere, in cui al disopra del filosofo, del sociologo e dell'educatore, sta un'altra qualità morale che tutte le altre completa e grandemente avvalorava, ed è quella d'un vero e grande galantuomo.

La bella, interessante lettura riaccese alla fine calorosi applausi e l'egregio maestro si ebbe molte congratulazioni.

A due insegnanti benemeriti

Domenica alle ore 9 nel Palazzo delle scuole in via Dante seguirà la consegna delle medaglie e dei diplomi di benemerita decretati dal ministero dell'istruzione pubblica ai bravi nostri insegnanti Pietro Migotti e Caterina Murero.

Alla cerimonia assisteranno le autorità municipali e scolastiche, tutti gli insegnanti del Comune e una rappresentanza degli alunni delle civiche scuole.

Scuole professionali

Ecco il programma della festiciuola di beneficenza e premiazione che, come annunciammo si terrà stasera alle ore 17 alle scuole professionali di via Ribis.

Parte prima: 1. Le cognate — commedia in un atto di G. Ellero.

Parte seconda: 2. L'Italia — coro musica di Scarzavalle. 3. Saluto allo signore — parole 4. Le fanciullette a Dio — versi. 5. Le cuoche e le serve improvvisate — coro Tessa.

Parte terza: 6. Le scuole professionali. 7. I lancieri — ballo per le piccine in costume. 8. Alla regina Elena — versi. 9. Il dubbio del premio — parole di Ellero. 10. Il mazzolino dei fiori — coro. Costanagna 11. Distribuzione dei premi e dei diplomi fatti da un Comitato di Signore.

Negli intermezzi una compagnia di valenti artisti suonerà un quintetto d'archi con accompagnamento di piano — musica scelta di C. Bacci — Nerude — Weber Puccini.

Il nuovo Arcivescovo.

Telegrafano da Roma al « Gazzettino » che l'« Osservatore Romano » di oggi, pubblica la nomina, con decreto concistoriale, di mons. Antonio Anastasio Rossi ad arcivescovo di Udine, nel posto lasciato vacante, un mese fa, dal compianto mons. Zamburlini.

Da informazioni assunte sappiamo che nessuna comunicazione ufficiale è ancora pervenuta alla Curia o al Capitolo.

Mons. Rossi è sconosciuto nella nostra città; la nomina giunge perciò inaspettata. Il nuovo prelado, (se la notizia è vera), è vicario generale nella diocesi di Pavia e noto pubblicista cattolico.

La classe 1890.

Il prefetto comm. Brunialti ha pubblicato il decreto sulla leva della classe 1890.

Ecco i giorni fissati per i vari comuni della Provincia per l'estrazione a sorte:
Udine 20 Gennaio — Tarcento 22 — Cividale 25 — S. Pietro al N. 26 — Palmanova 28 — Latisana 29 — S. Daniele 1 febbraio — S. Vito al Tagl. 3 — Codroip 4 — Gemona 7 — Moglio 10 — Tolmezzo 12 — Ampezzo 14 — Sacile 16 — Pordenone 18 — Spilimbergo 22 — Maniago 24.

Giovanni Battista Billia

È morto nel pomeriggio di ieri, settuagenario: avrebbe infatti celebrato il settantesimo suo compleanno il 20 marzo prossimo. Chi lo vedeva però muoversi con passo affrettato e sicuro, chi ne richiedeva i consigli ed i pareri nelle cause più complicate, chi lo uliva nelle aule giudiziarie perorare con frase colorita e calorita e precisa e logica, sempre serrata in favore dei suoi clienti, non poteva credere ch'egli avesse raggiunto quel limite d'età, non estrema certamente, ma tale che i pochi che vi arrivano, molti di giungono stanchi, affraliti di fisico, esausti d'intelligenza.

Il nome di Tita Billia, forse, agli ultimi entrati nella vita pubblica, non dirà molte cose: da qualche anno, egli non figurava nelle lotte, inseparabili da ogni viver libero e necessario: ma per chi abbia vissuto nel movimento politico-amministrativo che caratterizzò l'ultimo quarto del secolo passato e il primo lustro del secolo che ora si viene sgranando, per chi semplicemente conosca la storia della vita locale pubblica, quel nome rievoca molte e molte memorie. Fu segnacolo in vessillo di battaglie clamorose, arrcanite — epperò fatto anche bersaglio di accaniti odi, di non misurate offese che l'Estinto ebbe in dispregio, di malcelati rancori.

Giovanni Battista Billia fu dei migliori ingegni che vantasse la città nostra negli ultimi quarant'anni. Dopo avere studiato nel Seminario, entrò nell'ultimo corso del Liceo, dove si trovò insieme con altri giovani ch'ebbero poi non poca parte nella vita pubblica cittadina e provinciale: Giacomo Orsetti e Riccardo Luzzatto deputati al parlamento, Carlo Luigi Shilavi, Vincenzo Paronitti e altri. E non andò molto che si affermò primo tra i primi, tanta era la potenza del suo intelletto, la tenacia della sua memoria, la fervente volontà.

Conseguita la laurea, fu per breve tempo come applicato nel tribunale di Udine, ma dopo il '68 imprese la libera professione di avvocato, e ben presto fu tra i più ricercati del nostro foro per eloquenza, per acume, per diligenza; e la sua fama varò i confini della Provincia.

Aveva facile ed appropriato eloquio. Noi però lo ricordiamo, più che nelle aule giudiziarie, nei discorsi al Consiglio comunale, quando vi sedevano e lo zio di lui Paolo Billia e il nob. Mantica e il Senator Pecile e il prof. Poletti e il prof. Bmini — tutti defunti — e il cav. Francesco Braida e l'on. Caratti e il co. De Puppi e l'on. Morpurgo e l'avv. Cappellani, assieme agli ancora consiglieri Girardini, Measso, Schiavi e ad altri valenti, i quali tutti rendevano quel consesso un « piccolo parlamento » per l'elevatezza delle discussioni, talvolta pur assurgenti a vera eloquenza.

Ammiratori dell'uomo, nondimeno seguiremo l'abitudine nostra di dire quel che crediamo la verità: il di della morte non dev'essere soltanto il di della lode, almeno per gli uomini ch'ebbero parte notevole nella cosa pubblica; epperò ricorderemo come non fra gli avversari soltanto facesse impressione non la Ditta Trezza, consuetudinaria attrice dei dazi, combattesse il consiglio comunale la municipalizzazione di quel pubblico servizio: la qual cosa fu, giudicata mancanza di tatto, poiché doveva Egli dover presumere che avrebbe ottenuto l'effetto opposto. Ma Egli, come già dicemmo, aveva in dispregio i giudizi e la possibili censure altrui, pago della propria convinzione: ciò che avviene di frequente in chi abbia la coscienza della propria superiorità.

Oltrechè quella di consigliere del Comune, copri altre cariche, in pubblici uffici ed in privati istituti: lo ricorderemo quale consigliere zelantissimo della Cassa di Risparmio, dove l'opera sua fu per molti anni preziosa e da dove ultimamente lo esclude un atto di arida partigianeria.

Dopo che accadde il rivolgimento parlamentare del 1876, che mandò al potere la Sinistra, e le Camere furono sciolte, Giov. Battista Billia fu eletto deputato del Collegio di Udine contro Gustavo Bucchia. Ma qual differenza di lotte elettorali, ora ed allora! E fu lotta vivace, anche quella, sì che il corpo elettorale si divise in due campi quasi eguali: ma i maggiori elogi del Billia erano fatti dal suo competitor; ma il Billia stesso, dopo eletto, cercò di attutire le divergenze, proclamando di volere, con l'opera sua, dimostrarsi deputato dell'intero collegio e non soltanto della metà... A trent'anni di distanza, in tempi che si dovrebbero considerare più maturi, il nobile esempio del Bucchia e del Billia non fu certamente accettato...

Non seguiremo le vicende elettorali, per le quali G. Batta Billia fu riconfermato deputato nel 1889, rifiutò nel 1882 la candidatura di Udine, riuscendo però a Cividale con la elezione a scrutinio di lista, cadde nel '85 nella lotta che si combatté a Udine pure con il collegio plurinomiale o cadde più tardi, nel 1892, in opposizione all'on. Girardini. Ma ricorderemo che fin dalle due prime legislature egli si era conquistato un bel posto alla Camera, dove i Colleghi lo ascoltavano con manifeste prove di simpatia; e che aveva finito con l'essersi uno dei « parlamentari autorvoli », tanto che quell'insigne statista che fu Quintino Sella, nel suo sfortunato tentativo di comporre un ministero in una delle numerosissime crisi che afflissero il primo periodo della Sinistra al potere, gli offrì il portafoglio della Grazia e Giustizia. Tita Billia non fu figlio a nessun ministero: anzi, in un discorso pronunciato nella Sala Aiace, se uomo politico defino come un atomo vagante.

Dell'opera sua di deputato va ricordata la relazione sulla Legge in pro di Firenze, per risarcire la « capitale-provisoria » del trasferimento definitivo in Roma della Capitale d'Italia. Memorando il suo discorso in difesa della legge, che durò due intere sedute. E fu tanta la stima ch'egli si meritò con quella relazione, ch'ebbe poi anche l'incarico di commissario nell'inchiesta che precedette la prima legge sui provvedimenti a favore di Napoli.

In ogni carica pubblica ch'egli accettasse, non meno che negli affari trattati per il proprio studio, Giov. Batt. Billia poneva una serena e costante diligenza; onde la sua attività nel lavoro può dirsi esemplarissima. E tanto più degna di ammirazione, perchè dovuta soltanto alla sua ferrea volontà, non accompagnata da grande robustezza. Era sofferente, piuttosto; anzi narrasi questo aneddoto: un giorno che non era bene uscito di convalescenza da una malattia gravissima, lo vide un illustre medico friulano che risiedeva in altra città, il dott. Levi, ed espresse giudizio che non sopravviverebbe molti giorni. Sopravvisse invece parecchi anni ancora — e lavorò sempre, fino all'ultimo, con la medesima intensa alacrità.

Onoriamo pertanto l'uomo di alto ingegno e di severo studio, l'uomo che fu utile al proprio paese, dedicandogli tanta parte dell'attività sua illuminata, il lavoratore che ebbe vittorie e sconfitte ma procedette sempre sereno, senza rancori; onoriamo l'uomo che fu degno delle posizioni eminenti occupate nella sua città natale e nella vita della nazione; onoriamo — diremo con le parole del Gazzettino che pur gli fu avversario non sempre misurato in vita — l'uomo « che può aver avuto, « come tutti gli uomini, dei difetti, « ma che resta sempre una figura « alta e robusta, scabra da ambi- « zioni, non ansiosa di onorificenze « alle quali pur avrebbe potuto « aver diritto. »

Come è detto nell'annuncio della morte, i funerali seguiranno domani mattina, alle 9.30, in forma semplice — per volontà stessa dell'Estinto, che vuole carro di seconda classe, non torci, non fiori, non discorsi...
Giov. Billia presintiva la morte dopo avere accompagnato al sepolcro la salma del co. De Asarta, egli ripeteva che i suoi giorni erano contati. Perciò, coordinò tutte le cose del proprio studio.

E finì il penultimo dell'anno; e disse:
— Ed ora andiamo a letto a morire!

Leonardo Rizzani, in morte del suo venerato maestro, consigliere ed amico avv. G. B. Billia, versa, col nostro mezzo, L. 50 alla Colonia Alpina.

Dopo che accadde il rivolgimento parlamentare del 1876, che mandò al potere la Sinistra, e le Camere furono sciolte, Giov. Battista Billia fu eletto deputato del Collegio di Udine contro Gustavo Bucchia. Ma qual differenza di lotte elettorali, ora ed allora! E fu lotta vivace, anche quella, sì che il corpo elettorale si divise in due campi quasi eguali: ma i maggiori elogi del Billia erano fatti dal suo competitor; ma il Billia stesso, dopo eletto, cercò di attutire le divergenze, proclamando di volere, con l'opera sua, dimostrarsi deputato dell'intero collegio e non soltanto della metà... A trent'anni di distanza, in tempi che si dovrebbero considerare più maturi, il nobile esempio del Bucchia e del Billia non fu certamente accettato...

ne pure con il collegio plurinomiale o cadde più tardi, nel 1892, in opposizione all'on. Girardini. Ma ricorderemo che fin dalle due prime legislature egli si era conquistato un bel posto alla Camera, dove i Colleghi lo ascoltavano con manifeste prove di simpatia; e che aveva finito con l'essersi uno dei « parlamentari autorvoli », tanto che quell'insigne statista che fu Quintino Sella, nel suo sfortunato tentativo di comporre un ministero in una delle numerosissime crisi che afflissero il primo periodo della Sinistra al potere, gli offrì il portafoglio della Grazia e Giustizia. Tita Billia non fu figlio a nessun ministero: anzi, in un discorso pronunciato nella Sala Aiace, se uomo politico defino come un atomo vagante.

Dell'opera sua di deputato va ricordata la relazione sulla Legge in pro di Firenze, per risarcire la « capitale-provisoria » del trasferimento definitivo in Roma della Capitale d'Italia. Memorando il suo discorso in difesa della legge, che durò due intere sedute. E fu tanta la stima ch'egli si meritò con quella relazione, ch'ebbe poi anche l'incarico di commissario nell'inchiesta che precedette la prima legge sui provvedimenti a favore di Napoli.

In ogni carica pubblica ch'egli accettasse, non meno che negli affari trattati per il proprio studio, Giov. Batt. Billia poneva una serena e costante diligenza; onde la sua attività nel lavoro può dirsi esemplarissima. E tanto più degna di ammirazione, perchè dovuta soltanto alla sua ferrea volontà, non accompagnata da grande robustezza. Era sofferente, piuttosto; anzi narrasi questo aneddoto: un giorno che non era bene uscito di convalescenza da una malattia gravissima, lo vide un illustre medico friulano che risiedeva in altra città, il dott. Levi, ed espresse giudizio che non sopravviverebbe molti giorni. Sopravvisse invece parecchi anni ancora — e lavorò sempre, fino all'ultimo, con la medesima intensa alacrità.

Onoriamo pertanto l'uomo di alto ingegno e di severo studio, l'uomo che fu utile al proprio paese, dedicandogli tanta parte dell'attività sua illuminata, il lavoratore che ebbe vittorie e sconfitte ma procedette sempre sereno, senza rancori; onoriamo l'uomo che fu degno delle posizioni eminenti occupate nella sua città natale e nella vita della nazione; onoriamo — diremo con le parole del Gazzettino che pur gli fu avversario non sempre misurato in vita — l'uomo « che può aver avuto, « come tutti gli uomini, dei difetti, « ma che resta sempre una figura « alta e robusta, scabra da ambi- « zioni, non ansiosa di onorificenze « alle quali pur avrebbe potuto « aver diritto. »

Come è detto nell'annuncio della morte, i funerali seguiranno domani mattina, alle 9.30, in forma semplice — per volontà stessa dell'Estinto, che vuole carro di seconda classe, non torci, non fiori, non discorsi...
Giov. Billia presintiva la morte dopo avere accompagnato al sepolcro la salma del co. De Asarta, egli ripeteva che i suoi giorni erano contati. Perciò, coordinò tutte le cose del proprio studio.

E finì il penultimo dell'anno; e disse:
— Ed ora andiamo a letto a morire!

Leonardo Rizzani, in morte del suo venerato maestro, consigliere ed amico avv. G. B. Billia, versa, col nostro mezzo, L. 50 alla Colonia Alpina.

Dopo che accadde il rivolgimento parlamentare del 1876, che mandò al potere la Sinistra, e le Camere furono sciolte, Giov. Battista Billia fu eletto deputato del Collegio di Udine contro Gustavo Bucchia. Ma qual differenza di lotte elettorali, ora ed allora! E fu lotta vivace, anche quella, sì che il corpo elettorale si divise in due campi quasi eguali: ma i maggiori elogi del Billia erano fatti dal suo competitor; ma il Billia stesso, dopo eletto, cercò di attutire le divergenze, proclamando di volere, con l'opera sua, dimostrarsi deputato dell'intero collegio e non soltanto della metà... A trent'anni di distanza, in tempi che si dovrebbero considerare più maturi, il nobile esempio del Bucchia e del Billia non fu certamente accettato...

Non seguiremo le vicende elettorali, per le quali G. Batta Billia fu riconfermato deputato nel 1889, rifiutò nel 1882 la candidatura di Udine, riuscendo però a Cividale con la elezione a scrutinio di lista, cadde nel '85 nella lotta che si combatté a Udine pure con il collegio plurinomiale o cadde più tardi, nel 1892, in opposizione all'on. Girardini. Ma ricorderemo che fin dalle due prime legislature egli si era conquistato un bel posto alla Camera, dove i Colleghi lo ascoltavano con manifeste prove di simpatia; e che aveva finito con l'essersi uno dei « parlamentari autorvoli », tanto che quell'insigne statista che fu Quintino Sella, nel suo sfortunato tentativo di comporre un ministero in una delle numerosissime crisi che afflissero il primo periodo della Sinistra al potere, gli offrì il portafoglio della Grazia e Giustizia. Tita Billia non fu figlio a nessun ministero: anzi, in un discorso pronunciato nella Sala Aiace, se uomo politico defino come un atomo vagante.

Dell'opera sua di deputato va ricordata la relazione sulla Legge in pro di Firenze, per risarcire la « capitale-provisoria » del trasferimento definitivo in Roma della Capitale d'Italia. Memorando il suo discorso in difesa della legge, che durò due intere sedute. E fu tanta la stima ch'egli si meritò con quella relazione, ch'ebbe poi anche l'incarico di commissario nell'inchiesta che precedette la prima legge sui provvedimenti a favore di Napoli.

In ogni carica pubblica ch'egli accettasse, non meno che negli affari trattati per il proprio studio, Giov. Batt. Billia poneva una serena e costante diligenza; onde la sua attività nel lavoro può dirsi esemplarissima. E tanto più degna di ammirazione, perchè dovuta soltanto alla sua ferrea volontà, non accompagnata da grande robustezza. Era sofferente, piuttosto; anzi narrasi questo aneddoto: un giorno che non era bene uscito di convalescenza da una malattia gravissima, lo vide un illustre medico friulano che risiedeva in altra città, il dott. Levi, ed espresse giudizio che non sopravviverebbe molti giorni. Sopravvisse invece parecchi anni ancora — e lavorò sempre, fino all'ultimo, con la medesima intensa alacrità.

Onoriamo pertanto l'uomo di alto ingegno e di severo studio, l'uomo che fu utile al proprio paese, dedicandogli tanta parte dell'attività sua illuminata, il lavoratore che ebbe vittorie e sconfitte ma procedette sempre sereno, senza rancori; onoriamo l'uomo che fu degno delle posizioni eminenti occupate nella sua città natale e nella vita della nazione; onoriamo — diremo con le parole del Gazzettino che pur gli fu avversario non sempre misurato in vita — l'uomo « che può aver avuto, « come tutti gli uomini, dei difetti, « ma che resta sempre una figura « alta e robusta, scabra da ambi- « zioni, non ansiosa di onorificenze « alle quali pur avrebbe potuto « aver diritto. »

Come è detto nell'annuncio della morte, i funerali seguiranno domani mattina, alle 9.30, in forma semplice — per volontà stessa dell'Estinto, che vuole carro di seconda classe, non torci, non fiori, non discorsi...
Giov. Billia presintiva la morte dopo avere accompagnato al sepolcro la salma del co. De Asarta, egli ripeteva che i suoi giorni erano contati. Perciò, coordinò tutte le cose del proprio studio.

E finì il penultimo dell'anno; e disse:
— Ed ora andiamo a letto a morire!

Leonardo Rizzani, in morte del suo venerato maestro, consigliere ed amico avv. G. B. Billia, versa, col nostro mezzo, L. 50 alla Colonia Alpina.

Dopo che accadde il rivolgimento parlamentare del 1876, che mandò al potere la Sinistra, e le Camere furono sciolte, Giov. Battista Billia fu eletto deputato del Collegio di Udine contro Gustavo Bucchia. Ma qual differenza di lotte elettorali, ora ed allora! E fu lotta vivace, anche quella, sì che il corpo elettorale si divise in due campi quasi eguali: ma i maggiori elogi del Billia erano fatti dal suo competitor; ma il Billia stesso, dopo eletto, cercò di attutire le divergenze, proclamando di volere, con l'opera sua, dimostrarsi deputato dell'intero collegio e non soltanto della metà... A trent'anni di distanza, in tempi che si dovrebbero considerare più maturi, il nobile esempio del Bucchia e del Billia non fu certamente accettato...

Teatro Sociale

Questa sera ottava rappresentazione dell'opera « La Wally ».

La successiva rappresentazione si darà sabato e domenica. Quanto prima serata d'onore della reggia prima di una soprana signora Nenna Tezza Gallo.

Gli arresti di stanotte

Stanotte gli agenti di p. s. trassero in arresto per la millesima volta il signor Giuseppe Villavolpe perché colpito da mandato di cattura della pretura di Spilimbergo, essendo da quella stato condannato a 30 giorni d'arresto. Arrestarono inoltre Angelina Linda di Giuseppe d'anni 23 da Reana del Roiale, venere vagante, e Bernardis Morello fu Isala facchino perché in possesso di coltello.

Cade e si frattura una gamba

Ieri nel pomeriggio certo Alfonso Sant di Marco d'anni 17 da Trevisano mentre era un peso di un quintale sulle spalle stava salendo per l'erta incespita e cadde fratturandosi la gamba sinistra. Medicato all'ospedale, ieri sera alle 20, dal dott. Pozzo, fu giudicato guaribile in 40 giorni.

Ritrova le lenzuola al Monte di Pietà.

Certa Virginia Florio aveva ieri l'altro sciorinato della biancheria in Viale Marco Volpe.

Qualcuno che ne aveva bisogno, passando di là, inosservato se ne impadronì.

Accortasene la donna e denunciò il furto in questura, questa poté sequestrare la biancheria al Monte di Pietà.

Dall' al ladro

Ma il ladro non si lasciò prendere. Montato sulla macchina che certo Riccardo Foschiatti aveva momentaneamente lasciato in un sottoparco, ieri verso mezzogiorno, pedava fortemente per Vicolo Pulesi, e alle grida rispondeva con la fuga. Al Foschiatti non restò che denunciare il furto.

Buo a usanza.

Offerte fatte alla Dante Alighieri morte di Ballini dott. Federico. Treleani Pio 1, 2; di Giacinto Nais; Fratelli Pittino lire 4.

Offerte fatte all'Unione delle sig. dalla Carità in morte di Pasquale Fiori: la sig. Antonietta Morelli da Rossi lire 5, Elisa Tosolini 2, Anna Marion 1.

Offerte fatte al Ricerario Carlo Farini in morte di Annita Patrozzini: Omesh Ugo lire 2, Del Negro Giuseppe 2, Micheli Ernesto 2.

di Giovanni Pignat; Del Negro Giuseppe lire 2, Omesh Ugo 1, Pagani Camillo 1; di Cantarutti G. B. di Fagnagna: Sabbadini geom. Daniele lire 1;

di Locatelli bar. Carlo di Percocto: Sabbadini geom. Daniele lire 1.

Offerte fatte alla Colonia Alpina in morte di Brungerotto Enrico: Tonini Gabriele lire 2, Del Fabbro avv. Enrico 2, Fabrì Angelo 2, Santi Ernesto 2, Roccardini Evaristo 2, Fiorit Ciro 2, Carlini Luigi 2, Donati Emilio 2, fam. Basaltona 2, fam. Tamburini 2, am. Levi 2, fam. Androsola 2, fam. Della Savia 2.

Bollettino meteorologico.

Temperatura di ieri: massima 10,6 minima 2,4 media 5,77. Pioggia caduta mm. 0,4. All'aperta della notte 0,4 sotto zero. Stamane ore 8, 3,0. Pressione atmosferica 75,4 calante. Stato atmosferico bello vento est.

Gazzettino Commerciale

Rivista settimanale

Grani. Le feste si succedono alle feste, in questi giorni; e qualche giornata di mercato va sempre perduta. Così nella settimana passata, si ebbero due mercati soli di martedì e di giovedì. Nondimeno si misurarono 2068 ettolitri di granoturco in sorte e 212 di sorgo. I prezzi restarono stazionari, con tendenza al sostegno.

Carri. Sempre gli stessi prezzi per i buoi, peso morto, 172 lire, per le vacche 152; la carne di vitello qualche frazione in meno, e cioè da 95 a 110 lire al quintale; quella di porco prezzi invariati: 114 lire al quintale di peso vivo e 125 se di peso morto.

Il pollame, da lire 1,50 a 3 al chilogramma, se non è sbagliata la notizia municipale, perché noi nei prezzi al minuto delle pollastre troviamo il massimo a sole lire 3.

Uova: da 1,10 a 1,15 per cento; e da 11 a 12 centesimi l'uno al minuto.

Foraggi. Assai cari. Il fieno di prima qualità dell'alta raggiunge le lire 8,80 (dazio di 80 centesimi compreso). L'erba spagnola, che non paga dazio, fu venduta da lire 8 a 8,25 al quintale.

Cambi e Valori.

Table with financial data including Rendita 3 1/4 0/0 (netto) 103,80, Azioni Banca d'Italia 407, Obbligazioni Meridionali 385,25, and various exchange rates.

Dai lettori.

Eclissi del consiglio comunale intorno alla Cassa di Risparmio.

La proposta fatta ieri l'altro in consiglio comunale dal consigliere Gnesutta riguardante l'incompatibilità a membri della Cassa di Risparmio degli amministratori di altre Banche, ha riscosso le generali approvazioni.

Diffatti: siccome è notorio che quasi tutte le banche locali vanno a riscattare il proprio portafoglio alla Cassa di Risparmio, è giusto, è morale che un consigliere della Cassa che fosse pure amministratore della Banca A o B, si faccia giudice di se stesso?

E in che condizioni si trovano gli altri quattro o cinque consiglieri di fronte a quel tale consigliere, se avessero obiezioni da fare riguardo alla Banca di cui quel consigliere è amministratore?

Eppoi: siccome difficilmente fra i consiglieri della Cassa di Risparmio possono esservi rappresentanti di tutte le banche locali, perché il consigliere della banca A o B dovrà vedere gli affari delle Banche C, D, E mettendo queste in condizioni d'inferiorità di fronte a quelle?

Inoltre: essendo ora in vigore alla Cassa di Risparmio le medaglie di presenza come in tutte le Banche, non è antidemocratico per eccellenza che una persona accumuli tanti stipendi sia da considerarsi un prof-sionista delle banche?

Noi confidiamo che il consiglio della Cassa di Risparmio, ora che è guidato dalla mano moderna dell'on. Caratti, farà buon viso alla proposta Gnesutta e consacrerà nel suo Statuto, questo articolo: « Non possono esser nominati consiglieri delle Casse di Risparmio amministratori d'altre Banche ».

L'on. Sonnino

Ira le macerie di Messina.

Messina 5. - Alle ore 8,45 è giunto il presidente del Consiglio on. Sonnino col suo capo di gabinetto comm. Bodrero e il direttore generale al ministero dei lavori pubblici comm. Riveri, e accompagnato dai deputati on. De Nava, Tripepi, Cutruffelli. All'entrata della stazione erano ad attenderlo gli onorevoli Fulci, Fusconi, Fornari, la deputazione provinciale, il comandante del presidio, il comandante della difesa marittima, tutte le autorità e gran folla.

Appena l'on. Sonnino è uscito dalla stazione, la popolazione gli ha fatto una entusiastica dimostrazione. Egli si è recato al bacino di carenaggio, dove ha osservato minutamente lo stato del bacino.

Dal bacino è sbarcato alla dogana, dove lo attendevano le automobili ed immensa folla. L'on. Sonnino, ed a piedi, per via I. Settembre si è diretto alle Macerie di Corso Cavour dove una gran folla gli fece una calorosa dimostrazione. Giunto in piazza del Duomo, nel momento in cui l'on. Sonnino montava sulle macerie, la folla rinnovò la dimostrazione, più viva e commovente.

Le stesse dimostrazioni commoventi ed effettuose si rinnovarono più volte, negli altri punti della città che l'on. presidente del consiglio ha visitato: le donne, dai negozi e dalle casette, sventolavano i fazzoletti gridando: Viva Sonnino!

All'università, ebbe pure commoventi dimostrazioni dagli studenti.

All'albergo Eccelsior, gli fu offerta una colazione.

Al levar delle 10, l'on. Fulci ha porto il saluto a nome dei deputati della città e della provincia. L'on. Sonnino ringraziò commosso il regio commissario Salvador che recò il saluto della città.

I giornali di Roma, commentano la visita favorevolmente; quelli di Sicilia, con entusiasmo.

La « Gazzetta » di Messina rileva che l'on. Sonnino ha veramente studiato i mali affari che affliggono il Mezzogiorno e conosce quindi attraverso quali aiuti morali e materiali si può sollevare quel popolo, che ha in se le più belle energie. Messina quindi dà alla visita del capo del governo una speciale importanza e confida che darà ottimi risultati.

Nei locali della Gazzetta di Messina si sono riuniti martedì sera i giornalisti; hanno deliberato di portarsi in commissione dall'on. Sonnino per sottoporli un memoriale dei bisogni impellenti della città.

Una visita era desiderata dal Re

Il « Corriere d'Italia » dice che l'iniziativa dell'on. Sonnino di fare un viaggio nei luoghi devastati dal terremoto è stata fervidamente caldeggiata dallo stesso Sovrano, il quale è preoccupato e meravigliato, e non da oggi soltanto della lentezza con cui procedono i lavori nelle città distrutte.

Si annunzia soltanto che l'on. Sonnino, appena sarà tornato a Roma convocherà il Consiglio dei ministri per riferire le sue impressioni e proporre quei provvedimenti che si pensassero necessari per aiutare sollecitamente le città danneggiate.

Luigi Trincicchi gerente responsabile

L'avv. Gio. Batta Billia

oggi alle ore 16 serenamente si spense come serenamente era vissuto.

Il figlio avv. Pompeo, le figlie Giuseppina e Lucia, le sorelle Filomena e Daniela ed i nipoti tutti ne danno l'annuncio con preghiera di essere dispensati da visite di condoglianza.

I funerali seguiranno venerdì 7 corrente alle ore 9 1/2 antimeridiane e per volontà espressa dell'Esattoria si fa viva raccomandazione di astenersi dall'invio di fiori e ceri e dal pronunciare discorsi.

La presente serve quale partecipazione personale, Udine il 5 gennaio 1910.

Tomboli di L. 200.000

Ricordiamo che il 19 Gennaio 1910, avrà luogo in Roma immancabilmente l'estrazione della grande Tombola Nazionale a beneficio degli Ospedali Civili di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello e della Meteorologica Italiana di Torino e Pro Infanzia di Roma.

I premi rilevanti e veri di detta tombola, ormai già noti sono così divisi: L. 100.000 per la prima tombola; L. 25.000 per la seconda; L. 15.000 per la terza; L. 50.000 da dividersi fra quelli che avranno segnato fra i 45 numeri che verranno estratti, i propri 10 numeri dell'cartella, e L. 10.000 come premio di consolazione divise in parti uguali a tutte le cartelle che non avranno segnato nessuna dei 45 numeri sorteggiati.

Assicuriamo il pubblico che la data dell'estrazione è certa e non può subire rinvii.

Le cartelle sono in vendita in tutti i Banchi Lotto, Uffici postali del Regno, Cambia Valute, Rivenditori di Tabacchi e dove vi è l'avviso: « Qui si vendono le cartelle della grande Tombola Nazionale di L. 200.000 ».

Mal da lontano

Richiamiamo vivamente la vostra attenzione sul punto più saliente di tutte queste comunicazioni fatte ai lettori. Noi citiamo sempre un abitante della nostra stessa città e non un forestiero. Potremmo facilmente pubblicare delle testimonianze sincere provenienti da città lontane, ma in un caso simile desideriamo che il lettore non abbia ad incomodarsi qualora volesse rendersi conto della verità. La Signora Italia Bares, Via Del Pozzo, 36, Udine, ci comunica: « Posso veramente dichiarare che sono state le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Centrale, Via Mercat vecchio, Udine) che mi hanno guarita dai forti dolori di schiena che fin dallo scorso inverno mi martoriavano. Ogni menoma fatica mi era resa impossibile dal mio male di reni e quando ero costretta a chinarmi dovevo sempre cercare un appoggio qualsiasi e fare degli sforzi inauditi per abbassarmi, sforzi che mi cagionavano sempre delle sofferenze inenarrabili. Non trascurai di fare ricorso ad ogni sorta di medicine per cercare di alleviare i miei dolori ma non riuscii a trovarne uno atto a guarirmi. « Mi si disse che le Pillole Foster per i Reni avevano un'azione diretta su questi organi ed erano infallibili contro il mal di schiena. Più per appagare la mia curiosità che per essere sicura di guarire volli sperimentare questo nuovo prodotto, ma vi assicuro che mi trovai ben contenta. Pochi giorni di po aver consumata la prima scatola incominciai a sentirmi meglio. I miei dolori scemarono d'intensità e incominciai a riposare a letto, ciò che prima m'era impossibile. Anche le mie urine ridivennero chiare, mentre prima erano dense e di color mattone. « Ho continuato ancora nella cura per pochi giorni e a poco a poco il male è scomparso completamente. Non provavo più nessun dolore, nulla più di quello stato nervoso e di quella agitazione in cui mi trovavo quando le crisi del mio male interferivano. Ora sono due mesi circa che godo ottima salute, e ripeto che questa guarigione la devo unicamente all'uso fatto del vostro mirabile prodotto di cui mi farò sempre dovere interessare l'elogio. (Firmato) Italia Bares. »

Il mal di schiena è un segno della malattia dei reni poiché il dolore non viene dalla schiena ma dai reni che si trovano appunto in basso alla stessa. Il dolore è prodotto da differenti veleni, l'acido urico fra gli altri, che paralizzano l'azione dei reni; la salute non può ritornare che quando questi veleni siano eliminati dall'organismo. Le Pillole Foster per i Reni costituiscono il rimedio speciale per le malattie dei reni e della vescica.

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, o franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta G. Glongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccino, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma James Foster, e rifiutate qualunque imitazione e contraffazione.

Sirolina Catarrhi Tosali ostinate Influenza Scrofola

FERNET-BRANCA Specialità dei FRATELLI BRANCA - MILANO - AMARO TONICO, GORROBORANTE APERITIVO, DIGESTIVO

Avviso Il sottoscritto si pregia portare a conoscenza del pubblico che dal giorno 25 Novembre ha aperto un negozio di Colantoni, Generi Alimentari, Vini, Liquori, Confetture, e Cioccolato in Via Mercerie N. 6 ex Macelleria Bellina.

Ammistrazione dei Conti Valenti TREVÌ (Umbria) OLIO d'OLIVA Garantisce purissimo all'analisi - Campioni a richiesta -

MOSEI PASTIGLIE MARCHESINI L. 0,60 LA SCATOLA PICCOLA L. 1,20 LA SCATOLA DOPPIA CON ISTRUZIONE IN 8 LINGUE

Malattie degli occhi Malattie della vista lo specialista dr. R. Gambarotto

Dott. E. BALLERO specialista per le Malattie dei Polmoni Bronchi e Sangue cura razionale della tubercolosi

Gacciatori acquistate Polvere Lepre Kilo L. 4. - Fossano L. 6. - Reate L. 8. - Eureka senza fumo ottima L. 12. - Cartucce - Pallini - Prezzi miti. - Cambinvalute Sittora, Uffici

Donne a chi acquista più di Lire 25. Fabbriche Telerie E. Frette & C. Monza Telerie Tovaglierie Fazzoletti Tende Coperte Biancheria da Uomo e da Donzelle Corredi da Casa e da Spese

La ditta G. Marquart 5 Via Melegnano - MILANO - Via Melegnano 5 forniture complete per Velocipedi ed Automobili AVVERTE

Studio del rag. VINCENZO COMPARETTI Udine - Via Manin N. 9 - Telefono N. 3-65 Impianti e riordinamenti di registri. Erezioni di Inventari, Preventivi, Situazioni e Rendiconti con relazioni.

SAO, TRASPORTA LA SEDE fuori Porta Poscolle Telefono 1.31 Lo stabilimento Agrario (Orto Agrario) di Udine da quasi 50 ANNI in Via Pracchiuso ha trasportata la Sede, in locali e fondo di sua proprietà a Piazzate Venezia.

Pasta di Udine PRATELLI MENAZZI Stabilimento Idraulico ed a Vapore con annessa officina Elettrica Pasta Comune - all'ovo - Glutinata Tortellini - Specialità pasta al tatto

Pavimenti moderni ed igienici Il Linoleum ed il Sughero servono per pavimentare qualsiasi ambiente, tanto di nuova che di vecchia costruzione, e si applicano su legno, sul cemento, sul terrazzo e sul ferro.

Case nuove Viale Palmanova vendere o d'affittare. Rivolgersi al sig. Bartolo Capellari.

Malattie della bocca e dei denti Sott. ERMINIO OLONFERO Medico - Chirurgo - Dentista dell' - Ecole Dentaire di Parigi. Estrazione senza dolore - Denti artificiali - Dentiere in oro e caucci - Otturazioni in cemento, oro, porcellana - Raddrizzamenti - Corone, lavori a Ponte.

Malattie nervose Casa di Cura del Dr. Prof. G. CALLIGARIS docente di Neuropatologia nella R. Università di Roma. Piazzale 26 Luglio - UDINE - Tel. 3-30 Consultazioni private tutti i giorni accettati i festivi, ore 10 - 12. Ambulatorio per i soli poveri (gratuito) Martedì e Venerdì ore 14 - 15.

CAS DI CURA per le malattie di NASO GOLE ORECCHIO del dott. cav. L. ZAPPAROLI specialista Visite tutti i giorni - Udine via Aquileia 86 Tel. 173

